CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Anno X - N. 1

2 Gennaio 1921

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle donne socialiste

ABBONAMENTO

	Anno	Semestre
Italia e Colonie	L. 5, -	L. 2,50
Estero	Franchi 8, -	Fr. 4, -

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero cent. 10 arretrato cent. 20
Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50 L. 4 — Per copie 100 L. 8
ESTERO IL DOPPIO

Proseguire!

Col presente numero la « Difesa » entra nel suo decimo anno di vita.

Vita non inutile se guardiamo quanto cammino venne compiuto da quei lontani giorni in cui poche donne coraggiose iniziavano l'opera ardita di penetrazione tra le masse lavoratrici femminili.

Opera lenta, faticosa, spesso ingrata, sovente incompresa e male accetta dagli stessi compagni; opera avversata e combattuta da tutte le forze nemiche del proletariato che più si accanirono sulla donna con tutti i pregiudizî religiosi, morali, familiari ben sapendo che mantenere il dominio su di essa significa tenere il dominio sul mondo.

Ma il capitalismo avido e sfruttatore del lavoro docile delle donne e dei fanciulli à creato pure le condizioni per le quali il proprio dominio viene minato ed abbattuto.

Hanno una coscienza socialista le migliaia di donne che lavorano nelle officine, che si ròmpono la schiena sui telai meccanici, che si avvelenano il sangue col fosforo e cogli acidi, che creano tutte le mille cose graziose ed eleganti che fanno lieta la vita delle altre; dà quelle che nel soverchio lusso, negli smodati godimenti, nella licenza che dà il denaro hanno perduto tutto l'alto senso della femminilità.

Perchè oggi non vi sono più donne.

Una parte fiacca lo spirito ed il corpo nelle assillanti cure della vita materiale, manca del minimo di istruzione che raffini ed ingentilisca la propria missione di sposa e di madre; le altre sono delle rose preziose, degli oggetti che fanno pompa dell'involucro, ma mancano di anima, di cuore.

Nella nostra opera di redenzione di classe, dunque vediamo anche la possibilità della redenzione di sesso perchè sentiamo che solamente in una società libera dal dominio capitalista, in una società che elevi il valore dell'individuo come parte essenziale della collettività, la donna potrà trovare il suo degno posto, essere apprezziata al suo giusto valore morale e sociale.

L'alba di questo nuovo anno ci trovi dunque al nostro posto. Diamo pensiero ed azione perchè la grande opera rinnovatrice prosegua inesorabile. Il nostro giornale che — compiendo i voti delle migliaia di lettrici e di abbonate — diventa settimanale travi la via per giungere ovunque una donna lotta e spera.

Abbiamo visto stringersi attorno ad esso desiose di apprendere le contadine unite nelle loro leghe: lo abbiamo seguito passare di mano in mano in un intero riparto d'officina, in un intero paesello sperduto nei campi silenziosi: amato, letto, serbato sino a quando lo permette la scarsa resistenza cartacea.

E ancora quando era ridotto un cencio sollevato in alto come una bandiera!

Per questo grande amore che le folle sentono per l'idea, appena ad esse ne viene rivelata tutta la bellezza, parla ancora una volta da questo foglio — e trovi larga risonanza — l'appello alle compagne tutte a proseguire nell'opera sana di propaganda e di proselitismo.

Ognuna di noi, per umile che sia, può segnarsi un còmpito, può procurarsi la gioia grande di aprire una mente alla verità colla parola, col giornale, coll'esempio.

Sopratutto cerchiamo di dare alla donna la coscienza del dovere di difendere la vita dei propri nati, riveliamo la madre a se stessa.

Perchè il suo martirio non è ancora finito: giunge sinistro il rombo del cannone che una politica pazza e doppiefaccie di governanti e di diplomatici hà lasciato sotto pressione per oltre un anno a Fiume: preludio ad altre lotte, ad altri odî non ancora debellati. E spudoratamente sui giornali, che hanno promesso al popolo prono l'ultima guerra, si discute se il più efficace strumento di morte sarà il sottomarino o l'aeroplano.

Il mondo non avrà dunque pace sino a quando le donne di tutti i paesi non sentiranno il dovere di difendere la loro sacra proprietà: il figlio!

Bisogna dunque agire, agire subito; unire ogni madre alle sue compagne di dolore e di amore, fare si che domani le madri sappiano opporre la loro resistenza alla pazzia che imperversa nel mondo.

Prepariamo, prepariamoci: facciamo in modo di raggiungere questo scopo preciso durante l'anno che auguriamo proficuo di buon lavoro a tutte le compagne.

DONNE E MUTILATI

Canti de l'eroismo, orazioni ed inni, li ricordate, magnificare le virtù della nostra razza, personificate nel fante che doveva combattere e morire — « fin che non sia confitto alla vergogna » — nemico d'Italia?

Ma chi canterà oggi questo fante mutilato che percorre in cenci le vie d'Italia, che languisce di fame e d'inedia, dopo aver dato la vittoria alla patria?

Chi dirà ch'egli ha dovuto gettare contro il governo le stampelle o gli arti perchè l'Italia ufficiale ricordasse ch'egli ha fame? Ricordano le madri di aver detto un giorno: « va, o figlio, e combatti! ». E hanno creduto con quell'olocausto del loro sangue, di proteggere il focolare, il desco e la scodella da un'orda d'invasori.

Ora il mutilato non ringrazia il Dio della riscossa, che invocava cantando nei giorni della guerra, ma gridà in borsa: abbasso i pescicani e grida alle poste: abbasso le donne.

* * *

Donne che lavorano e pescicani che sfruttano e godono, accomunati nella stessa invettiva. La donna che lavora toglie dunque al mutilato, tanto quanto il pescecane che non lavora o specula o ruba?

La causa della miseria del mutilato è adunque nell'impiegata che si logora le spalle sulle macchine da scrivere o comprime la propria giovinezza dietro lo sportello d'un lurido ufficio?

L'impiegata che ha per sorriso della vita il possesso di un abito o di un cappello elegante che le dà l'illusione di appartenere nei giorni di festa, alla classe delle donne che non lavorano; l'impiegata che trangugia amaramente l'impulso della propria giovinezza al sole, all'amore, all'aria libera; che ogni giorno si sente umiliata da chi le sta sopra, di essere una donna, una usurpatrice del pane dell'uomo e colla miseria della sua classe, sente tutta l'umiliazione delle basse gare fra collega e collega, per la conquista di un posto meglio retribuito; l'impiegata che lavora per necessità della propria esistenza e di quella dei genitori, se giovane; dei proprî figli se maritata, ha proprio qualche cosa d'affine alle donne dei pescicani, è proprio come queste un parassita della vita sociale, fatta solo per piacere e per godere tutti i sorrisi della vita?

« Via le donne; datici lavoro; occupateci! ».

« Mandate a casa le gonnelle, siamo stanchi di elemosinare! ».

Ma perchè i mutilati di Roma non sono andati nei viali del Pincio o di Villa Borghese a gridare la loro protesta in faccia alle donne eleganti, che hanno per occupazione massima della giornata quella loro passeggiata?

Perchè non sono entrati nei tea room eleganti, affollati di donne di tutte le età, che vivono per un'ora di *flirt*, se vecchie, coll'amico giovane, se giovani, per una sempre nuova conquista?

Perchè non sono entrati nei grandi alberghi, dove il lusso più sfacciato viene messo in mostra da donne libere e non, per la vanità degli uomini?

Perchè non hanno alzato gli occhi ai magnifici palazzi romani, dove la vecchia e la nuova aristocrazia anzichè le nobili tradizioni dell'arte continua le tradizioni del libertinaggio?

* * *

L'uomo vede nella donna che lavora la nemica. E' la lotta per la vita che lo obbliga a contenderle il pezzo di pane.

Ma la risoluzione della contesa, non consiste nella vittoria dell'uno o dell'altro contendente ma nel toglierne la causa.

L'uomo vede nella donna la concorrente e l'ostacolo specialmente in quelle professioni e per quegli impieghi che furono fino a ieri di dominio maschile.

Quando poi questa è entrata nella gara, la sfrutta, la opprime, la umilia.

La donna deve lottare acerbamente.

Medico, non avrà che pochi clienti o molte prevenzioni da superare: chimico, a parità di titoli e di abilità, metà paga in confronto al collega uomo; avvocato, i sorrisi.. di ironica compiacenza.

Le tristi condizioni del dopo guerra, per l'impellente necessità del pane, obbligano la donna onesta a ricorrere agli impieghi.

Il cuore, la capanna, la conocchia e il fuso sono ormai tramontati, quali miti, non senza rimpianto della vita delle donne.

Colpa di chi?

Colpa di nessuno. Colpa del fatale evolversi della società e dello squilibrio che ne deriva, matrice di un nuovo assetto sociale.

Ha colpa la donna di vivere e di doversi adattare per vivere a questo squilibrio sociale che fa si ch'ella dimentichi a casa i figli per correre a elencare cifre, a fabbricare sapone, a metterè in moto un tornio?

Certo che, le nostre nonne, che avevano la bella sorte di generare e di amare avrebbero inorridito, quasi come a un delitto, se avessero supposto che un giorno avremmo dovuto trascurare la più cara missione per un pezzo di pane. Ma esse avrebbero ancor più inorridito alla tragedia delle anime, nascosta dietro la commedia delle cose.

Una gran quantità di donne, e proprio in maggioranza le api degli impieghi e degli uffici non si sposa.

Assistono ogni giorno al proprio decadimento fisico, mentre il cuore, che non invecchia, chiede ogni giorno alla vita la propria parte. Eppure vi è chi invidia la sorte di queste laboriose e sventurate api, intente a vestire le regine colle spoglie della propria anima. Ed è tragico che vi sia chi le invidia solo perchè esse hanno un pezzo di pane.

A quale orribile svolto della storia, non siamo giunti!

* * *

Ma non deve essere diversa la via per risolvere la situazione?

Dovranno i lavoratori e le lavoratrici combattersi anzichè sostenersi reciprocamente nelle lotte pel miglioramento comune?

Il nemico è colui che in nome della

Quello che meriterebbero i responsabili della guerra

